

Dodici condanne, undici assoluzioni

Era una sorta di processo-bis, un troncone che si era staccato da quello principale e godeva di "vita autonoma". Al centro sempre la pressione mafiosa dei clan nella zona sud tra gli anni '80 e '90, attuata con il metodo delle estorsioni ai cantieri edili e ai commercianti, richieste spesso "accompagnate" da attentati e minacce quando c'era qualcuno da convincere.

E ieri pomeriggio, il processo denominato "Albatros-Scacco Matto" (dal nome delle due operazioni antimafia dell'epoca), s'è concluso con dodici condanne, undici assoluzioni totali e una dichiarazione di «non doversi procedere per precedente giudicato» per Giuseppe Pellegrino (in concreto per lui secondo il Tribunale per gli stessi fatti si era registrata già una sentenza).

La sentenza è stata decisa da un Tribunale aggregato alla prima sezione penale e composto appositamente per questo processo, in quanto si trattava di imputati che non potevano essere giudicati dai magistrati che stavano trattando i tronconi principali "Albatros" e "Scacco Matto", per una serie di incompatibilità. Il collegio era quindi formato dal presidente Antonino Giacobello, e dai colleghi Giovanni De Marco e Nicolò Crascì.

LA SENTENZA - I numeri della sentenza decisa ieri per i 24 imputati dei clan della zona sud (soprattutto del gruppo Ferrara), parlano di 12 condanne, 11 assoluzioni e un "non doversi procedere". La pena più alta è stata inflitta a Domenico Di Dio (10 anni e 11 mesi), quella più bassa (un anno e 4 mesi) al pentito Giuseppe Zoccoli (il quadro completo è spiegato nella tabella a fianco). In due casi è stata concessa l'attenuante prevista per i collaboratori di giustizia (l'art. 8 della legge 203/91): per Carmelo Ferrara e Giuseppe Zoccoli. Tra le condanne "di peso" quella inflitta al boss Rosario Tarnburella (9 anni e 6 mesi), riconosciuto colpevole anche di associazione mafiosa per gli anni 1990, 1991 e 1992. Altra dura condanna è stata inflitta a Giuseppe Curatola (8 anni). L'assoluzione più eclatante quella decisa per Salvatore Manganaro, per il quale l'accusa aveva richiesto la pena di 6 anni e 8 mesi. .

LE RICHIESTE DELL'ACCUSA - L'accusa in questo processo è stata gestita dal sostituto della Distrettuale antimafia Emanuele Crescenti, che pronunciò la sua requisitoria il 26 febbraio scorso, richiedendo per i 24 imputati, ventuno condanne e tre assoluzioni. Il magistrato andò avanti per circa due ore, ricostruendo il rosario di estorsioni e intimidazioni di quegli anni, con una "clausola" ulteriore imposta dai clan: l'assunzione fittizia di malavitosi in aziende impéguate nei cantieri della periferia sud. Ecco solo alcuni degli appalti che erano oggetto del processo: la realizzazione del CNR, la costruzione dello stadio "San Filippo" (quand'era la "Di Penta" ad occuparsene), il rifacimento di strade e fognature. Accanto a questi cantieri l'attenzione dei clan era diretta verso realtà commerciali come concessionarie di automobili o grandi magazzini. Tra i reati contestati dal magistrato l'associazione mafiosa, la detenzione di armi, l'estorsione, gli attentati, e anche, il furto di un camion carico di sigarette.

LE ESTORSIONI - Ci sono estorsioni di "alto livello" agli atti di questo processo, realizzate per esempio all'impresa "Di Penta" che nei primi anni '90 si occupò del cantiere dello stadio "San Filippo": Altro esempio: alla "Edilter" vennero richiesti 80 milioni. Vennero presi di mira anche i costruttori Michelangelo Mangiapane e Oscar Cassiano, rispettivamente titolari della "Studi Progetti e Costruzioni Spa" e della "Edilfer". Siamo tra il dicembre del 1989 febbraio del 1991 a S. Lucia sopra Contesse. Nei loro cantieri si

susseguirono danneggiamenti di mezzi e attentati, poi arrivò l'emissario del boss Iano Ferrara a fare la sua "proposta". La prima richiesta fu di cento milioni in tanti, poi le imprese pagarono 23 milioni, come una tantum e un milione e mezzo al mese. E non finì: vennero anche assunti come operai Curatola, Catrimi, Amante e Tamburella, che si vedevano arrivare lo stipendio a casa senza aver mai lavorato un solo giorno. Tra il luglio e il dicembre del '92 sempre gli uomini di Iano Ferrara misero sotto estorsione l'impresa "Fondedile" di Napoli, che stava realizzando una piazzetta a Scaletta Zanclea. La richiesta fu 35 milioni, i pagamenti avvennero a più riprese tramite un emissario dell'impresa.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS